

## LA MIA VITA ASSIEME A GESÙ

*alcuni avvenimenti di rilievo*

### Premessa

*Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna (1Timoteo, 1:15,16).*

Avendo ricevuto molto dal Signore Gesù, desidero raccontare alcune delle meraviglie che i miei occhi hanno visto, che le mie mani hanno toccato e le mie orecchie hanno udito.

Il presente è solamente un riassunto del racconto più ampio e descrittivo che spero di pubblicare presto. Già da qualche anno sento il desiderio di raccontare la meravigliosa grazia che Dio mi ha concesso.

L'unico mio intento è dare gloria al Signore Gesù.

### Infanzia

#### **La paura del buio**

L'ultimo conflitto mondiale era terminato solo da qualche mese, quando sono venuto alla luce nel paesino di Sferchi, uno dei numerosi villaggi del comune di Umago, immerso nella fertile campagna istriana ornata da vigneti, uliveti e boschi di rovere, da secoli residenza della mia famiglia.

Già da bambino portavo al pascolo i buoi, nei nostri prati o anche nei nostri boschi. Magro e agile com'ero, mentre i buoi pascolavano, per ingannare il tempo e mitigare la solitudine, amavo arrampicarmi sugli alberi, possibilmente fin sulla cima di quelli più alti. Meno male che pesavo poco, perché i rami delle cime a oltre sette otto metri d'altezza erano pericolosamente sottili. Salivo più in alto possibile, perché dall'alto godevo nell'ammirare il panorama e guardare lontano. Poi iniziavo a ondeggiare, come se fossi stato nella coffa dell'albero di un veliero di quelli che trovo nei fumetti. Provavo molto piacere anche a lanciarmi da un ramo all'altro, come faceva Tarzan, ovviamente in questo caso sui rami più in basso. Ero alquanto spericolato. Era difficile che qualcosa mi facesse paura.

Non sono mai stato un codardo, neanche da bambino, anzi la mia natura mi portava ad essere fiero e coraggioso. Al buio, però, la mia baldanza scompariva completamente. Una sera, potevo avere circa otto anni, mia madre mi ha messo a letto e quando mi sono addormentato, assieme a mio padre è andata a casa da degli amici di famiglia. Erano andati ad aiutarli a sfogliare le pannocchie di granturco. Era un'occasione per trascorrere una serata in compagnia, chiacchierando, scherzando e raccontandosi aneddoti. Nel villaggio, tra parenti e amici ci si aiutava reciprocamente. Anche se si viveva a stretto contatto, la vita dei campi assorbiva il tempo e le energie delle persone e il tempo per la socializzazione era poco.

Quella sera, dopo che i miei genitori se ne erano andati, a un certo punto mi sono svegliato, non sentendo nessuno, ho cominciato a chiamare la mamma. Era buio pesto e la mamma non rispondeva. La luce non la potevo accendere perché l'elettricità non c'era ancora e non osavo uscire dalla camera per scendere quelle scale immerse nel buio. Ero terrorizzato.

La cultura contadina era intrisa di superstizioni e racconti che mi spaventavano molto. Raccontavano che il gufo e la civetta erano uccelli del malaugurio, quando si facevano sentire era perché qualcuno doveva morire. Dicevano anche che quando si sentiva l'ululato del cane (molte famiglie avevano il cane da guardia) era perché egli sentiva avvicinarsi la morte. Le storie di mostri, di maghi, di streghe, della "mora", una specie di spettro che durante il sonno cercava di soffocare le persone e altri simili racconti, facevano presa sulla mia semplice fantasia di bambino e alimentavano le mie paure.

Allora presi la decisione di saltare dalla finestra della camera. La camera da letto, però, si trovava al primo piano. Ho aperto gli scuri e senza indugio mi sono lasciato cadere di sotto. Oltre a qualche graffio non ho riportato alcun altro danno. È proprio vero, come ha detto Gesù, che gli angeli dei piccoli bambini vedono continuamente la faccia del Padre che è nei cieli (*Matteo*, 18:10).

Quando mi vide comparire in pigiama all'altro capo del villaggio, mia madre per poco non svenne, anche perché la porta di casa l'avevano chiusa dall'esterno e le uniche chiavi ce le avevano loro.

Dopo che ho accettato Gesù, ho compreso che le mie paure derivavano dal fatto che non conoscevo il Vangelo. In assenza della Verità, la menzogna aveva in me terreno fertile. L'ignoranza del divino lasciava campo alle menzogne della superstizione che mi avvolgevano completamente. Ero al buio. Mi mancava la protezione dell'elmo della salvezza che fornisce il Vangelo di Gesù Cristo, la luce della conoscenza delle certezze e delle bellezze divine. Per questo le tenebre mi rendevano insicuro e mi sentivo indifeso.

Quell'atavica paura del buio mi ha accompagnato costantemente fino al giorno in cui ho accettato Gesù Cristo. Poi, vivendo nelle certezze del Vangelo, non ci ho più pensato e senza che me ne accorgessi è scomparsa. La luce della Parola di Dio entrando nella mia vita mi ha illuminato e le tenebre che alimentavano la paura si sono completamente disperse. Ho potuto realizzare quanto sia proprio vero quello che è scritto nei Salmi: *La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero* (*Salmi*, 119:105).

Gesù Cristo ha allontanato da me ogni paura.

### **Avvelenato dai funghi**

Quando avevo otto o nove anni, una mattina d'estate, come prima colazione mia madre mi ha preparato un piatto di ovuli (la squisita *Amanita caesarea*) con uova strapazzate. Nella loro stagione, a casa mia mangiavamo varie qualità di funghi, che raccoglievamo nei boschi e per i campi. Come anche gli asparagi selvatici, facevano parte della nostra dieta. I miei familiari erano conoscitori di funghi. A me piacevano e con il pane fresco fatto da mia madre nel forno a legna, anche quella mattina li ho mangiati con gusto.

Poco dopo, siamo andati da mia zia Maria, nella casa accanto. Dopo un po', mia madre mi ha chiesto di andare a casa a mettere della legna nella stufa, perché il fuoco non si spegnesse. Mi sentivo un po' strano, ho aperto la portiera della stufa e ho messo della legna sul fuoco. Mentre me ne stavo andando, quando stavo per chiudere la porta della cucina mi è venuto il dubbio di non avere chiuso lo sportello della stufa. Mi sono girato per controllare, infatti la stufa era rimasta aperta, ma, in stato di confusione, come se fossi già andato a chiuderla, mi sono nuovamente girato per andarmene. Questo è avvenuto più volte e solo dopo vari tentativi sono riuscito a chiudere veramente quello sportello e fare ritorno dalla zia.

Pur essendo in difficoltà, cercavo di nascondere. Dopo un po', la zia mi ha pregato di portare un piatto alla prozia Adele, che aveva la casa a una trentina di metri di distanza. Mi sono seduto per infilare le scarpe, ma come ho allungato la mano per prenderle hanno cominciato ad allontanarsi da sole e in un attimo erano già arrivate sulla soglia di casa. Non capivo, mi sentivo molto strano, come stordito. Lungo il breve tragitto, il piatto mi è caduto di mano per ben tre volte, le mie mani erano prive di sensibilità. Meno male che l'aia era tutta erbosa e il piatto non si è rotto.

Avendo compreso che stavo male, mia madre mi ha accompagnato a casa e mi ha messo nel letto. Da quel momento ho incominciato ad avere delle angoscianti allucinazioni. Invece di trovarmi nel lettone matrimoniale, mi vedevo sdraiato su un'unica stretta asse a cui tutto il letto mi sembrava fosse ridotto, e invece del pavimento, sotto di me vedevo il vuoto. Avevo tanta paura di cadere da quell'asse, sulla quale mi vedevo sdraiato in precario equilibrio, e di precipitare giù fino al piano di sotto. L'incubo durò per ben cinque ore.

Tutto il villaggio era in allarme. Non sapendo più cosa fare per aiutarmi, a un certo punto qualcuno suggerì di darmi da bere del latte. Dopo averlo bevuto, infatti, ho incominciato a stare meglio.

Con ogni probabilità mia madre, assieme agli ovuli buoni, involontariamente mi aveva preparato anche un giovane ovulo malefico (*Amanita muscaria*), un fungo velenoso noto per il suo forte potere allucinogeno. Grazie a Dio, in breve tempo mi sono rimesso completamente. Anche in seguito non ho avuto alcuna conseguenza. Ringrazio il Signore Gesù che fin da allora vegliava sulla mia vita.

## Conversione a Cristo

Dopo un'infanzia felice, a diciassette anni ho sentito un forte desiderio di emigrare a Trieste. Abbandonai gli studi, i genitori, gli amici, i luoghi cari della mia fanciullezza, sono partito, con pochi spiccioli in tasca, un cambio di biancheria e il pigiama riposti in una cartella. Non sapevo se e quando avrei potuto riabbracciare i miei cari genitori e rivedere l'Istria, la mia terra natia che era stata recentemente annessa alla Jugoslavia. Avevo nel cuore la nostalgia e i ricordi degli anni felici, il mio futuro mi appariva incerto, ma, anche se ancora non lo conoscevo personalmente, il Signore, che conosce tutti i credenti fino dalla fondazione del mondo, aveva un progetto per me.

A Trieste, i primi quattro anni sono stati incolori e insipidi, li trascorrevi passando da un lavoro all'altro, alla ricerca di nuove amicizie e nei divertimenti che riuscivo a procurarmi.

Raggiunti i ventun anni, arrivò la chiamata obbligatoria alle armi. Nell'Aeroporto militare di Ghedi (vicino a Brescia) le giornate di guardia erano lunghe e noiose. In quel periodo ebbi molto tempo per riflettere e realizzai pienamente il gran vuoto che avevo dentro. Mi sentivo solo e completamente insoddisfatto. Ero infelice. Apparentemente non ne avevo motivo, ma sentivo l'inutilità della mia giovane esistenza. Nonostante fossi così vuoto e triste, non ero depresso, né disperato. Non volevo darmi per vinto, iniziai invece a cercare con determinazione la soluzione a questo disagio. Non sapevo neanche da che parte iniziare, ma ero deciso a trovare ciò che mi mancava.

Quando ero bambino i miei genitori, da buoni cattolici, mi avevano mandato regolarmente a messa e a dottrina e, come da tradizione, ho ricevuto tutti i sacramenti; ma non ero particolarmente interessato alla religione. Don Bruno, il parroco della chiesa di San Lorenzo di Daila era gentile con me. Già da adolescente amavo molto la lettura e il sacerdote mi aveva donato dei libricini da leggere, ma erano sempre storie romanzate di santi cattolici. Come nei secoli precedenti, infatti, anche negli anni '50, i cattolici venivano scoraggiati dal leggere la Bibbia.

Così avevo letto tanti libri, ma i Vangeli e le Sacre Scritture non li avevo letti mai, non erano mai entrati nella nostra casa. Su suggerimento di alcune persone, mi sono deciso ad acquistarne una Bibbia. Ancora non lo sapevo, ma avevo nelle mani la Parola Dio, la soluzione di tutti i miei problemi.

Cominciai subito a leggerla, era interessante. Mentre la leggevo notavo che la mia anima trovava ristoro. Mi sentivo bene, un benessere particolare, che non conoscevo. Ma ero simile all'eunuco etiope, ministro della regina d'Etiopia, che mentre sul suo carro se ne andava da Gerusalemme, dove era andato per adorare il Signore, leggeva le Sacre Scritture, ma senza riuscire a capire quello che leggeva, fino a che il diacono Filippo, mandato dallo Spirito Santo, non glielo spiegò (*Atti*, 8:30-31).

Non riuscivo a comprendere il significato di quello che leggevo e non avevo nessuno che me lo spiegasse. Comunque, il ristoro che provavo mentre leggevo la Bibbia mi accertava del fatto che quella era la strada giusta per trovare ciò di cui avevo bisogno.

Un giorno che, seduto sulla mia branda, leggevo le Scritture, i miei compagni di camerata, incuriositi da quel libro, mi chiesero di leggere ad alta voce, perché volevano sentire anche loro. Ricordo che stavo leggendo i Salmi. Dio vedeva che stavo cercando e, anche se io non lo sapevo, mi aiutava nella ricerca. In effetti, non ero io che cercavo lui, ma era Gesù che cercava me. Infatti, avere letto la Bibbia ai miei commilitoni si rivelò di vitale importanza, perché, dopo qualche giorno, uno di loro mi informò che anche un sott'ufficiale dell'aeroporto leggeva la Bibbia. All'udire la notizia provai una grande gioia e lo pregai di farmelo conoscere quanto prima. Dopo qualche giorno me lo indicò. Era il sergente maggiore Luciano Battaglia. L'ho avvicinato con rispetto e gli ho detto del mio interesse per la Bibbia, chiedendo di poterne parlare con lui. Ci incontrammo la sera stessa, era il mese di febbraio del '67. Il fratello Luciano pensava che volessi discutere di teorie religiose, ma come abbiamo incominciato a parlare lo Spirito Santo gli ha fatto subito comprendere che stavo cercando Gesù. Allora ha cominciato a parlarmi del sacrificio fatto da Gesù Cristo sulla croce e del suo sangue sparso per il perdono dei nostri peccati. Aprì la Bibbia e lesse:

*Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue (Romani, 3:23-25).*

Poi mi parlò dell'amore del Padre celeste e della salvezza per mezzo della fede in Cristo Gesù:

*Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna (Giovanni, 3:16).*

Mentre mi parlava, credetti alla Parola e lo Spirito Santo mi convinse di essere un peccatore perduto. Compresi che la causa di tutti i miei problemi erano i peccati che avevo commesso e nei quali stavo vivendo. Per questo chiesi a Luciano cosa dovevo fare per essere salvato. Mi invitò a inginocchiarmi assieme a lui per pregare. Durante la preghiera, pentito, ho chiesto al Signore Gesù perdono per tutti i peccati che avevo commesso e gli ho chiesto di salvarmi.

In apparenza, dopo la preghiera non vedevo cambiamenti, ma so che in quel momento sono nato di nuovo e che era finita la mia vecchia vita dominata dalle passioni e vissuta nel peccato. Finalmente le giornate non erano più insipide e grigie, neanche durante i giorni di nebbia. Leggevo quotidianamente la mia Bibbia e pregavo, cercando sempre maggiore comunione con il Signore Gesù e la mia intimità con lui cresceva ogni giorno. All'apparenza ero lo stesso ragazzo di prima, ma nell'intimo ero un uomo nuovo. Non erano più i desideri e i piaceri mondani a dominare il mio cuore, ma il desiderio di conoscere sempre più la volontà del Signore e vivere secondo l'insegnamento del Vangelo.

## Sarai una colonna della chiesa

Mi ero convertito la sera che precede il Sabato. La domenica, come di consueto, il fratello Battaglia e la sua famiglia andavano al culto e invitarono anche me. Era la prima volta che entravo in una chiesa evangelica. Quella domenica si trovava in visita alla Chiesa di Verona un servo di Dio tedesco che il pastore Supertino invitò a predicare.

Finito il culto osservavo i credenti che si salutavano. Non conoscevo ancora nessuno di loro né le loro usanze e dal fondo del locale di culto osservavo quella gioiosa atmosfera di comunione fraterna. Il ministro ospite, subito dopo avere salutato alcuni pochi credenti, si diresse con decisione verso di me e per mezzo dell'interprete mi profetizzò:

*Tu sarai una colonna della chiesa del Signore!*

Quelle parole mi stupirono. Quell'uomo non mi conosceva, non sapeva niente di me, neanche il mio nome. Avevo accettato Gesù soltanto il giorno prima e non conoscevo le Sacre Scritture né gli

insegnamenti di Dio. Come poteva dire questo di me? Io non comprendevo, ma il Padre, che mi aspettava e sapeva tutto del mio passato e del mio avvenire, mi aveva appartato per il suo servizio prima ancora che fossi nato.

Non ero ancora in grado di capire, ma quelle parole le ho conservate nel cuore.

## Liberato dal vizio del fumo

Durante gli studi, nonostante il buon profitto, non amavo faticare sui libri e facevo lo stretto indispensabile, però mi piaceva primeggiare. Finita con buon profitto la scuola media (scuola secondaria di primo grado) mi sono iscritto alla scuola alberghiera.

Appena arrivato, assieme a tutti gli studenti, mi sottoposero agli esami sanitari di routine. Sbagliando la diagnosi, mi riscontrarono non so quale malattia contagiosa, di conseguenza mi isolarono immediatamente nel reparto infettivi dell'ospedale di Pola.

Durante la settimana di degenza, rinchiuso in quell'angusto reparto senza essere per niente ammalato, mi sentivo come in prigione e i giorni non passavano mai. In mezzo ai ricoverati infettivi che fumavano come turchi, sopraffatto dalla noia e anche per fare nuove esperienze, provai a fumare anch'io. Anche se avevo soltanto quindici anni, da quel giorno sono diventato schiavo del fumo, cominciando a fumare da subito un pacchetto di sigarette al giorno.

Poco più di un anno dopo, sono arrivati i primi effetti nocivi: bronchiti, tracheiti, in particolare la gastrite, hanno incominciato a crearmi parecchi problemi. Più volte ho tentato di smettere, ma la forza di volontà e i farmaci antifumo non bastavano. La sconfitta era evidente, non ero in grado di smettere di fumare.

Dal giorno che ho accettato Gesù, fumare non era più solamente un problema di salute. Adesso che il mio corpo era diventato il tempio dello Spirito Santo, il vizio del fumo non danneggiava e non contaminava solo il mio corpo. Erano trascorsi ormai una decina di giorni da quando avevo accettato Gesù e ogni giorno di più mi sentivo schiavo del vizio del fumo, legato alla sigaretta come un cane alla catena.

Era una schiavitù che mi tormentava, perché lo Spirito Santo mi convinceva del fatto che stavo peccando. Allora, con cuore afflitto mi sono rivolto a Dio, implorandolo: "Padre, tu sai che ho provato più volte e in vari modi a smettere di fumare. Riconosco che non sono in grado di levarmi il vizio del fumo la mia forza di volontà e i farmaci non bastano. Tu puoi aiutarmi. Ti prego fammi smettere di fumare. Te lo chiedo nel nome di Gesù Cristo".

Non successe niente di evidente, non apparvero cherubini con spade fiammeggianti né si udì alcuna voce dal cielo, ma da quel momento non ho più fumato. Dio ha risolto il mio problema alla radice, ha spezzato le catene spirituali che mi tenevano schiavo del vizio. Non ho dovuto fare alcun sacrificio, né affrontare nessuna crisi di astinenza; semplicemente non ho più sentito bisogno né desiderio di fumare. È stata una meravigliosa liberazione divina.

## Battesimo in acqua e nello Spirito Santo

Il mio servizio militare stava per terminare. Se da un lato ne ero felice (i militari di leva aspettavano come una liberazione il momento del congedo), dall'altro ne ero anche dispiaciuto. Mi ero convertito soltanto da un mese, ero ancora un neonato, e già dovevo lasciare i fratelli in Cristo di Brescia per ritornarmene a Trieste. Temevo il ritorno a casa. A Trieste non c'era ancora la chiesa pentecostale, sarei rimasto solo, senza fratelli e senza chiesa. I credenti pregavano con me il Signore di provvedere a risolvere questo problema. Come sempre, Dio è intervenuto in modo meraviglioso.

A Trieste ci sono chiese e sette di vario genere. Dei cristiani pentecostali che per motivi di lavoro si erano trasferiti a Trieste, non trovando una chiesa pentecostale, frequentavano il culto in varie chiese evangeliche cittadine. Dopo due settimane di preghiera, ci giunse notizia che in quei giorni

alcuni credenti di Trieste avevano cominciato a riunirsi in casa di uno di loro. Questa notizia mi riempì di gioia. Dio aveva risposto in modo sorprendentemente rapido alla nostra richiesta. Quando sono secondo il suo cuore, il Signore risponde sempre alle nostre preghiere e ci dà molto più di quanto sappiamo chiedere, perché

*lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili (Romani, 8:26).*

Era passato più di un anno da quando avevo creduto. Nel frattempo mi ero anche sposato con la mia Evelina. Sentivo la necessità di essere battezzato in acqua. Come tutti i buoni cattolici, quando avevo un mese i miei genitori mi hanno portato dal prete che mi ha somministrato il rito del battesimo. In verità, *battesimo* è solamente la traslitterazione della parola greca *baptismòs*, la sua traduzione è “immersione”. Nel Vangelo è scritto:

*Chi avrà creduto e sarà stato immerso (battezzato) sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato (Marco, 16:16).*

All’età di un mese non avevo coscienza di alcun peccato e non ero in grado di credere nel Signore Gesù. Quel battesimo impartitomi da neonato, con un po’ d’acqua sulla testa e con dei segni rituali, non era quello insegnato dal Vangelo.

Abbiamo trovato un luogo appartato e all’inizio dell’estate sono sceso nelle acque del mare e immerso, battezzato in Cristo Gesù, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Meravigliosa grazia, adesso ero *immerso* nel Signore Gesù, per vivere la sua vita. per quanto ne so, sono stato il primo credente pentecostale battezzato a Trieste.

Dopo essere stato battezzato nell’acqua, desideravo ricevere anche il battesimo dello Spirito Santo. Era da tempo ormai che pregavo il Signore Gesù perché mi battezzasse nello Spirito Santo. Una domenica, durante il culto, un pastore ospite si avvicinò dove ero seduto e mi impose le mani sul capo, pregando il Signore perché mi battezzasse nello Spirito Santo. Nonostante la fervente preghiera, una preghiera che non era la prima volta che veniva rivolta a Dio, non avvenne nulla di visibile.

Finito il culto, come di consueto abbiamo incominciato a salutarci con un santo bacio. Improvvisamente, mentre stavo salutando il pastore, sono stato immerso nello Spirito Santo e ho cominciato a parlare in nuove lingue, pronunciando parole incomprensibili alla ragione, e a glorificare Dio con fervore. Una pioggia di benedizioni è scesa su tutti i presenti, che assieme a me hanno incominciato a rallegrarsi, festeggiare e lodare il Signore Gesù. Dio mi aveva donato il tanto desiderato e prezioso battesimo nello Spirito Santo. Grande privilegio e responsabilità.

Grazie Signore Gesù!

## Investitura divina

*Quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita... noi lo annunziamo anche a voi (1Giovanni, 1:1,3)*

### **Un nome profetico**

Sono rimasto meravigliato quanto il nome di una persona sia importante davanti a Dio. Il Padre celeste, infatti, *ti chiama per nome (Isaia, 45:3)* e il Signore Gesù afferma che *i vostri nomi sono scritti nei cieli (Luca, 10:20)*.

Durante la seconda guerra mondiale, Giovanni Giugovaz (mio futuro padre) è stato chiamato alle armi e ha prestato servizio in varie località, dalla Basilicata al Piemonte, da un capo all’altro d’Italia.

Durante gli spostamenti del suo reparto era passato per una cittadina del Piemonte che si chiama Veglio. Quel nome gli era piaciuto e gli era rimasto impresso, tanto che aveva deciso che se avesse avuto un figlio lo avrebbe chiamato Veglio.

Al profeta Geremia il Signore disse:

*Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni (Geremia, 1:5).*

Ho saputo di varie persone con il cognome Veglio, ma non ho mai sentito che qualcuno si chiamasse Veglio di nome.

All'età di un mese, come consuetudine cattolica, i miei genitori mi hanno portato nella chiesa parrocchiale a San Lorenzo di Daila per battezzarmi. Il parroco non voleva che mi chiamassi Veglio, ma anche se aveva molta deferenza per don Bruno, con rispetto, mio padre insistette perché il mio nome fosse Veglio. Molto più tardi ho capito che Dio ha usato mio padre per darmi un nome profetico, Veglio, un nome che mi aveva assegnato prima che esistessi.

*Veglio* prima persona presente del verbo *vegliare*, significa *io vigilo*.

L'Eterno dice "io vigilo", o anche "veglio", che traduce l'ebraico *shoqed*. In ebraico il mandorlo è detto *shaqod*, nome che deriva dal verbo *shaqad*, che significa "vigilare". Infatti il mandorlo è considerato l'albero che vigila, in quanto è l'albero fruttifero che fiorisce prima di tutti gli altri alberi e, come una sentinella, annuncia l'approssimarsi della primavera.

Il Signore disse ancora al profeta Geremia:

*"Geremia, che cosa vedi?" Io risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". E il Signore mi disse:*

*"Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per mandarla ad effetto" (Geremia, 1:11-12).*

Prima della conversione non avevo dato molta importanza al mio singolare nome. Anni dopo essermi convertito a Gesù Cristo, però, lo Spirito Santo mi ha mostrato come il nome che mi aveva dato riflettesse il servizio, l'incarico, che Dio mi ha assegnato dopo la mia nuova nascita.

Anche nella mia vita naturale, in realtà, già durante il servizio militare sono stato arruolato nella Vigilanza Aeronautica. Ritornato alla vita civile, dopo qualche anno da cameriere, sono diventato Vigile Urbano al Comune di Trieste, professione che ho svolto fino alla pensione. Ma principalmente, il Signore mi ha costituito "Pastore della sua Chiesa", come anche Anziano (dal greco *presbiteros*) e Vescovo (dal greco *episkopos*, letteralmente "supervisore", oppure "sorvegliante") della Chiesa di Trieste. Veglio, infatti, ha anche il significato che è attinente all'ufficio di Anziano, perché, come anche *vegliardo*, contiene il senso di "anziano, vecchio" (in greco *presbiteros*).

## **Costituito pastore**

A quel tempo, l'opera di Dio a Trieste languiva. Erano tempi difficili per la piccola comunità di credenti. Il conduttore aveva le sue difficoltà e la comunione fraterna ne risentiva. Le tensioni e i litigi si inasprivano e mi facevano molto soffrire.

Dio, che conosce ogni cosa, durante l'estate del 1973, mentre svolgevo il mio servizio di vigile urbano per le vie di Trieste, mi mandò due credenti, uno era della nostra comunità, l'altro non lo conoscevo. Quest'ultimo, venuto da Roma, mi disse che il Signore gli aveva rivelato che mi costituiva pastore della sua chiesa. All'udire questa notizia non provai alcuna emozione, anzi a dire il vero non gli credetti, era un'idea che non mi aveva mai sfiorato.

Non desideravo diventare pastore, anzi tutt'altro, avevo la sensazione che sarei diventato una specie di prete. Inoltre, temevo che sarei diventato schiavo dell'incarico, perché la mia vita l'avrei dovuta dedicare tutta al servizio del Signore. Non avrei più potuto disporre del mio tempo libero, andare al mare o in gita con la famiglia, giocare a calcio con gli amici e trascorrere i fine settimana senza impegni. Neanche le ferie avrei potuto trascorrerle come volevo.

Inoltre, non mi ritenevo in nessun modo adatto a un tale compito. Come poteva essere che il Signore mi volesse al suo servizio? Io ero stato un grande peccatore, avevo trasgredito i suoi comandamenti, anche quelli che conoscevo già. Ero indegno di diventare un servo di Dio. Inoltre, non avevo una cultura adeguata, né una preparazione teologica e, cosa non secondaria, non avevo alcuna dote oratoria.

Nonostante le mie considerazioni e i sentimenti contrastanti, non avrei però voluto per nessun motivo disubbidire al mio Dio. Prima di rifiutare il messaggio ricevuto da quel credente, mi disposi alla preghiera. Chiesi al Signore Gesù di rivelarmi se quello fosse veramente un messaggio che

proveniva da Lui, o solamente un pensiero umano. Insistetti a pregare fino a quando Dio non mi diede la risposta, che arrivò dopo alcuni mesi.

Una notte di novembre di quello stesso anno, mentre ero a letto e dormivo profondamente, lo Spirito Santo mi ha riempito in misura tale che mi sono svegliato di soprassalto, parlando in lingue nuove. Traboccante di Spirito Santo, giubilavo, parlavo in lingue e lodavo Dio. Era l'una di notte, e mentre giubilavo nello Spirito, il Signore mi ha confermato:

*Io ti costituisco pastore della mia Chiesa!*

Alleluia! Al pensiero che l'Onnipotente si sia manifestato a questa misera creatura non riesco tuttora a contenere la felicità. Nonostante la mia insufficienza, Gesù Cristo, quindi, mi voleva veramente al suo servizio. Il Signore Gesù ha voluto chiamare proprio uno come me che ero stato un bestemmiatore e un fornicatore. Gloria a Dio!

Negli ultimi quattro decenni, ogni volta che l'Avversario mi ha fatto sorgere dei dubbi sulla mia investitura divina, lo Spirito Santo mi ha fatto ricordare come il Signore me lo abbia confermato personalmente, fuggendo così ogni mio dubbio. Negli ultimi tempi, però, il nemico ha usato una strategia più sottile. Ha cercato di mettere in dubbio che fosse stato proprio Dio che mi ha detto: "Io ti costituisco pastore della mia Chiesa!" Non ricordavo, infatti, che nella Bibbia il Signore avesse mai costituito qualcuno pastore del suo popolo, non trovavo riscontri biblici. Questo mi creava non poche difficoltà e mi faceva sorgere grossi dubbi. Dio non poteva avere inventato un'investitura speciale solo per me. Questo tormento andava crescendo sempre di più. Quando non ce l'ho fatta più, mi sono rivolto al Signore Gesù e l'ho supplicato di rivelarmi se per caso fossi caduto nell'inganno. Avrei potuto accontentarmi del fatto che a Pietro, Gesù aveva detto di pascere il suo gregge, come poi Pietro lo ha detto anche agli Anziani (e vescovi), ma questo non mi tranquillizzava. Infatti, egli non ha detto loro esplicitamente "ti costituisco pastore", ma solamente "pasci le mie pecore", oppure "pascete il gregge di Dio".

Lo Spirito Santo allora mi ha soccorso, indicandomi il passo dove è detto di Davide:

*Tu sarai pastore del mio popolo, Israele... (2Samuele, 5:2).*

Questo mi ha rallegrato tantissimo, ha allontanato ogni mio dubbio e il mio cuore si è acquietato.

Quando i fratelli sono venuti a conoscenza dell'unzione che avevo ricevuto dal Signore, hanno indetto un'assemblea di chiesa e, nel febbraio del '74, mi hanno eletto pastore della Chiesa. Il responsabile della comunità, però, nonostante la triste condizione in cui versava la chiesa, non ha gradito la decisione dell'assemblea e ha deciso di chiudere il locale di riunione.

Non avendo più un luogo dove riunirsi la piccola comunità pentecostale di Trieste si è disgregata e i credenti si sono dispersi tra le varie chiese locali. Come ho capito successivamente, per edificare la Chiesa sulle solide fondamenta di Cristo Gesù, lo Spirito Santo prima è intervenuto *per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere*, quello che non era secondo la Parola di Dio, e successivamente *per costruire e per piantare* (Geremia, 1:9-10).

Eravamo rimasti assieme soltanto pochissimi credenti. Dopo vari mesi abbiamo trovato un'angusta e buia cantina, nascosta nel seminterrato di un palazzo in un quartiere non lontano dal centro di Trieste. Allungando la mano si riusciva tranquillamente a toccare il soffitto e la finestrella collocata sotto il soffitto all'esterno si trovava quasi al livello del marciapiedi. Era un luogo molto modesto, che riusciva a contenere quindici persone, ma il Signore Gesù ci stava aiutando a proseguire.

Lo Spirito Santo, però, non ricostruì le precedenti rovine, ma incominciò un'opera di santificazione, ponendo fondamenta pure. Prima iniziò a rimuovere tutto quello che non era conforme all'insegnamento della Parola di Dio. Poi cominciò a edificare la Chiesa sulle stabili fondamenta del Vangelo di Gesù Cristo.

Questo processo durò degli anni e non fu senza sofferenza. Tra alterne vicende, invece di crescere i membri diminuirono. Tanto che una triste domenica di fine anni Settanta, al culto non venne proprio nessuno. In quella desolata cantina c'eravamo solamente io e i miei due figlioletti, Paolo di sei anni e Davide di tre. Ero grandemente afflitto e gridavo a Dio con suppliche e preghiere. Per quanto non comprendessi il perché di quello che era successo e fossi pieno di tristezza e dolore per

la difficile situazione, lo Spirito di Dio mi dava certezza che quello che era accaduto era stato permesso dal Signore per il bene della sua Chiesa. Il Signore Gesù mi dava coraggio e grande forza. Quello è stato il giorno del nuovo inizio. Dalla domenica successiva il culto è ripreso e non ricordo che abbia mai più avuto alcuna interruzione. Dio ha cominciato a glorificarsi proprio in quello scantinato. Durante gli anni in cui siamo rimasti in quel luogo, il Signore Gesù ha compiuto grandi cose e posso affermare che la Chiesa a Trieste è stata edificata non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito del Signore (*Zaccaria, 4:6-7*).

## Visione dell'ascesa

Una notte ho avuto una visione in sogno. Salivo verso l'alto. Non vedevo, né percepivo nessuno che mi stesse sollevando, tuttavia salivo verticalmente.

Ero vestito di una tunica lunga sino ai piedi, avvertivo che avrebbe dovuto essere bianca, pulita, ma invece era di un colore grigio sporco. Mentre salivo sempre più su, sentivo la presenza di due angeli che mi accompagnavano silenziosi e invisibili. Salivano al mio fianco, da entrambi i lati, discreti e leggermente arretrati.

La sensazione era bellissima, mi sentivo leggero come se stessi volando, provavo una grande gioia. Ho continuato a salire e salire sino ad arrivare veramente in alto. Un po' prima di finire l'ascesa, mi sono accorto che la mia tunica era diventata bianca, anzi bianchissima. Allora mi sono ritrovato in un luogo elevato e nella mano destra brandivo una spada a doppio taglio, *la spada dello Spirito, che è la parola di Dio (Efesini, 6:17)*. Subito dopo mi sono trovato nuovamente sulla terra con dei conoscenti. Nella mia mano non era più visibile nessuna spada.

## Il Vangelo annunciato con potenza

*Il Signore ha fatto cose grandi per noi, e noi siamo nella gioia (Salmi, 126:3).*

### **La guarigione di Michael**

Michael era un ragazzo nigeriano che studiava farmacia all'Università di Trieste. L'avevo visto venire alcune volte ai nostri servizi, assieme a un suo amico. Da quasi un mese, però, non era più venuto. Anche volendo non potevo contattarlo, non avevo il suo numero di telefono, né sapevo dove cercarlo, conoscevo solamente il suo nome.

Fatto sta che Michael non era più venuto perché era gravemente malato. Erano ormai quindici giorni che era ricoverato all'Ospedale Maggiore di Trieste, con la febbre a 41°C. E desiderava tanto la mia visita e una preghiera per la sua guarigione. Aveva cercato il modo di avvisarmi della sua grave condizione di salute, ma non aveva con sé la sua agendina con il mio numero di telefono.

Per parecchi giorni aveva tentato di spiegare ai suoi amici dove cercarmi, ma a causa dell'altissima febbre non riusciva a indicare loro dove trovarmi. Per trovarmi, un suo amico mi ha cercato, casa per casa, lungo una via densamente popolata lunga due chilometri, che purtroppo però non era quella dove abitavo (aveva un nome simile).

Il povero Michael era tanto grave che stava ormai morendo. I medici gli avevano fatto tutti gli esami, ma non avevano individuato la sua malattia. Hanno provato anche delle terapie, ma senza alcun risultato. Essendo ormai in fin di vita, avevano deciso di operarlo. Speravano che aprendolo sarebbero forse riusciti a scoprire la causa della sua malattia. Il Signore, però, non voleva che Mike morisse, ma che il nome di Gesù fosse glorificato. Anche prima di risuscitare Lazzaro il Signore ha aspettato quattro giorni, dicendo:

*Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio,  
affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio sia glorificato (Giovanni, 11:4).*

Allo stesso modo prima di guarire Michael, ha aspettato che i medici facessero tutto quello che era in loro potere. Quando la scienza si è arresa, proprio il giorno prima dell'operazione che poteva risultare fatale, in un momento di lucidità, Michael è riuscito a spiegare a un amico dove trovare la sua agendina e lo ha pregato di telefonarmi. Quando ho risposto al telefono, a fatica ho capito quello che il giovane africano mi stava dicendo in un italiano stentato. Assieme a un altro credente sono subito andato all'ospedale. Come ci ha visti, Michael si è rallegrato molto. Disteso sul suo letto d'ospedale, ci ha raccontato la grave condizione in cui si trovava e quello che i medici avevano deciso di fare.

Essendo Michael senza alcun familiare che si interessasse di lui, la cosa più saggia sarebbe stata andare a parlare con i medici, per capire quali fossero le sue condizioni di salute. Spinto dallo zelo del Signore, invece, l'ho guardato fisso e gli ho chiesto se credeva che Gesù Cristo lo potesse guarire. Mi ha risposto: Sì. Allora gli ho detto: Vuoi che preghiamo per la tua guarigione? Alla sua risposta affermativa, assieme al fratello Luciano, ci siamo raccolti in preghiera per intercedere per la guarigione di Michael. Durante la preghiera gli ho imposto le mani sul capo, dicendo: Michael, nel nome di Gesù Cristo sii guarito! Quando abbiamo finito di pregare, gli ho chiesto: Michael, vuoi accettare Gesù Cristo nel tuo cuore per essere salvato e avere la vita eterna? Michael che si è subito sentito bene, ha aperto il suo cuore a Gesù, gli ha chiesto perdono per i suoi peccati e lo ha accettato nel suo cuore.

Quel giorno di luglio del 1983, è stato un giorno di grazia e di salvezza per Michael. Pieno di gioia per la grazia che Dio gli aveva concesso, mentre ce ne stavamo andando, nonostante il lungo digiuno, con slancio si è alzato dal letto, ha preso l'asta della flebo che aveva nel braccio e ci ha accompagnato per tutto il lungo corridoio sino all'ascensore. La febbre lo aveva subito lasciato e le forze gli erano ritornate, era completamente guarito.

Il giorno dopo, quando i medici lo hanno visitato prima dell'operazione, hanno constatato la sua completa e inspiegabile guarigione e non lo hanno più operato. Nel giorno in cui doveva avviarsi verso la morte, il Signore Gesù gli ha donato la vita. Il giorno stesso Michael è stato dimesso dall'ospedale.

Due mesi dopo, in un bel pomeriggio di sole di settembre, con grande gioia e allegrezza Michael è stato battezzato nel mare del golfo di Trieste.

In quella angusta cantina Dio si è glorificato facendo altri miracoli e segni potenti, anche mia moglie e altre persone sono state guarite e hanno accettato Gesù per essere salvate.

Come è successo a Franco, un giovane da poco convertito, che a causa di una broncopolmonite era costretto a letto con 40°C di febbre. Dopo aver pregato per la sua guarigione e averlo unto con l'olio nel nome di Gesù Cristo, la febbre lo ha lasciato ed è guarito. Si è sentito talmente bene e in forze che il mattino seguente ha preso moglie e figli ed è partito per la vacanza, guidando l'automobile da Trieste fino a Napoli.

## **Una nascita miracolosa**

*Vivi, tu che sei nel sangue! (Ezechiele 16:6).*

Negli anni che sono seguiti il Signore Gesù ha compiuto molte altre miracolose guarigioni attraverso il mio ministero. Tra tutte voglio raccontarne una relativamente recente.

La moglie del pastore Emmanuel, un professore di teologia di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo), era incinta. Rachel soffriva di eclampsia, una patologia potenzialmente letale che, soprattutto durante la gravidanza, causa gravi sbalzi della pressione arteriosa e accessi convulsivi.

Dall'ospedale di Pordenone, dove era stata ricoverata d'urgenza, l'hanno trasferita all'Ospedale Infantile "Burlo Garofolo" di Trieste. La sua condizione era grave. Il primario ha comunicato al marito la probabile necessità di un intervento chirurgico, che avrebbe salvato la vita alla madre, ma con la quale il nascituro avrebbe avuto poche possibilità di sopravvivenza.

Dopo due giorni, Rachel è peggiorata e hanno dovuto trasferirla in Rianimazione, perché non rispondeva alle terapie e il bambino stava soffrendo. La notte di Pasqua del 2004 la situazione è precipitata, alle tre del mattino l'Ospedale ha telefonato a Emmanuel, che era ospite a casa mia, avvisandolo di venire con urgenza. La moglie era grave e il bambino stava male, avevano già preparato la sala operatoria per intervenire. Sconvolto dalla notizia, mi ha svegliato e dopo dieci minuti eravamo al "Burlo". Siamo arrivati proprio mentre Rachel, sulla barella, veniva portata in sala operatoria.

Siamo rimasti nel corridoio ad attendere e abbiamo incominciato a pregare il Signore Gesù per la vita della moglie e del nascituro. Dopo oltre un'ora di attesa, mentre stavamo pregando e parlando in lingue nuove, improvvisamente sono stato riempito di Spirito Santo e di potenza dall'alto. Mi sono rivolto a Emmanuel e gli ho chiesto: "Quale è il nome del bambino?", sorpreso, mi ha risposto: «Eden». Allora con autorità ho esclamato: «Eden, nel nome di Gesù, vivi tu che ti dibatti nel sangue!». In seguito, Emmanuel ha raccontato: «D'improvviso, alle parole del pastore Veglio, ho sentito il corridoio invaso da una forte potenza». Dopo qualche momento la porta della sala operatoria si è aperta e, accompagnato dalle infermiere, il bambino è uscito nell'incubatrice. Era vivo!

Eden era nato dopo soli cinque mesi di gravidanza e pesava appena 870 grammi. Il ginecologo e gli altri medici hanno chiamato in disparte il padre e gli hanno detto: "Abbiamo salvato sua moglie, ma il bambino è troppo piccolo, faccia conto di non averlo visto, non gli restano che poche ore". Nonostante i polmoni non fossero formati completamente e avesse grosse difficoltà di respirazione, già dopo la prima settimana respirava senza l'aiuto del respiratore, il bambino migliorava ogni giorno in modo sorprendente.

Alcuni giorni dopo la nascita del figlio, Emmanuel è andato all'anagrafe di Trieste per registrare la nascita del figlio e lo ha chiamato Eden Veglio.

Eden Veglio cresceva diventando sempre più forte e dopo due mesi è stato dimesso dall'ospedale sano e robusto.

## Visioni nel parcheggio

*Io ho messo le mie parole nella tua bocca  
e ti ho coperto con l'ombra della mia mano (Isaia, 51:16).*

La giornata era gradevole, era un pomeriggio soleggiato. Assieme a mia moglie dovevamo andare da qualche parte e mentre lei finiva di prepararsi, sono sceso nello spazioso parcheggio condominiale. Mentre aspettavo seduto in automobile e lodavo il Signore Gesù, ho avuto una visione. È apparsa una grande mano aperta (sembrava una densa nuvola chiara) che mi teneva nel suo palmo. Seduto nella mano del Signore sembravo un fanciullo tra le braccia del padre. Provavo sicurezza, serenità.

Poi la visione è cambiata, ero in piedi e la grande mano del Signore stava sopra di me, coprendomi come un enorme ombrellone. Oltre la copertura della mano, ho visto schierati degli antichi guerrieri armati di lance e vestiti di corazze, che minacciosamente mi circondavano. Erano guerrieri dell'esercito dell'Avversario. A un tratto i nemici mandati per offendermi alzarono le loro lance per scagliarle contro di me. Con estrema calma, prima che quei guerrieri riuscissero a scagliare le loro micidiali lance, le possenti dita della mano che mi proteggeva si mossero leggermente e quel piccolo gesto bastò a scagliare lontano tutti i nemici schierati contro di me.

Il Signore mi ha mostrato come egli mi custodisce nella sua mano e che ha spiegato la sua potenza intorno a me per proteggermi. Anche dopo decenni, la visione della mano rimane nitida nella mia mente e continua a darmi forza e coraggio. La facilità con cui l'Onnipotente mi proteggeva mi rende ancora forte in Cristo Gesù. I pericoli che potrei incontrare nel servirlo non mi preoccupano più, perché ho visto che l'Avversario è impotente contro l'Iddio Altissimo che mi difende e mi libera da tutti i suoi attacchi e le sue trame.

Durante tutti gli anni della mia vita, Dio ha confermato ampiamente questa visione, liberandomi da tutti i tentativi di Satana di farmi del male e abbattermi.

## Mandato a Capodistria

Una notte del 1980 ebbi una visione in sogno. Nel sogno mi trovavo in Istria, a Scrigneri, un villaggio del comune di Umago, in visita con la famiglia dalla nonna Cecilia. Nella piccola cucina della casa rurale ci stavamo salutando per andarcene. In quel mentre è entrata una giovane donna sconosciuta, si è gettata in ginocchio davanti a me, mi ha preso la mano e mentre disperata la baciava, piangendo mi ha detto: “Vieni a soccorrerci, perché mio marito perisce e i miei due figli si perderanno”.

Quando al mattino mi sono svegliato, mi sembrava di avere vissuto veramente quell'incontro. Prima di recarmi al lavoro, come al solito, dopo avere letto la Sacra Scrittura, mi sono raccolto in preghiera. Inginocchiato ho detto al Signore: “Signore, il sogno che ho fatto questa notte mi sembra così reale, se è una visione rivelami quello che vuoi dirmi perché io lo sappia”. Quindi, me ne sono andato in ufficio.

Al ritorno dal lavoro ho trovato una lettera, che quella mattina il postino mi aveva portato a casa. Arrivava dalla vicina Capodistria (Koper), una cittadina della Slovenia (allora in Jugoslavia). Me l'aveva spedita una certa Olga, che non conoscevo. Era scritta in croato, non era tanto comune che ricevessi una lettera scritta in croato. Scriveva di essere una credente evangelica e che la chiesa pentecostale più vicina era a Fiume (Rijeka, in Croazia), che da casa sua distava circa cento chilometri. Dovendo viaggiare in autobus, si recava al culto quando poteva. Vedendo le sue difficoltà, il pastore della chiesa di Fiume le aveva dato il mio indirizzo. Nella lettera mi scriveva le stesse parole che aveva detto la donna nel sogno che avevo avuto la notte prima.

Compresi allora che il Signore Gesù mi mandava a predicare a Capodistria.

Pieno di gioia e desideroso di conoscere questa sorella Olga, appena mangiato sono salito in automobile e sono andato a Capodistria. Non è stato semplicissimo trovarla perché non abitava proprio a Capodistria, ma in periferia, ma a Monte di Capodistria, un sobborgo nella periferia.

Quando ho bussato alla porta e mi sono presentato, la sorella mi ha accolto calorosamente. Abitava con il marito e due figli, con anche sua madre. Non erano del luogo. Come molti altri si erano trasferiti in Istria per motivi economici. Dopo le presentazioni, le ho raccontato come il Signore mi avesse dato una visione in sogno, proprio la notte prima di ricevere la sua lettera e che nella visione mi aveva anticipato tutto quello che lei mi ha scritto nella sua lettera, confermandomi che era lui che mi mandava. Riconoscendo in questo la mano potente di Dio, ci siamo raccolti in preghiera e abbiamo ringraziato e lodato il Signore Gesù per averci fatto incontrare in modo tanto meraviglioso. Nel salutarci siamo rimasti d'accordo di rivederci la settimana successiva. Il primogenito della sorella si chiamava Božidar, aveva quattro anni e dall'età di due anni era ammalato di psoriasi (malattia tutt'oggi incurabile). Nonostante avessero tentato tante terapie specialistiche, le condizioni del piccolo non erano migliorate. Come è naturale per un buon genitore, la sorella soffriva molto per questo problema. Al termine dell'incontro, mentre stavo per andarmene, Olga ha preso il bambino e mi ha fatto vedere le piaghe che aveva sulla faccia. Le piaghe a periodi si attenuavano, ma poi ritornavano a infiammarsi più di prima. Allora, con il cuore gonfio, ma anche con fede e speranza, Olga mi ha chiesto di pregare per la guarigione del figlio. Pieno di fede e di Spirito Santo mi sono accostato a Božidar e nel nome di Gesù ho sgridato lo spirito di infermità, poi, imponendo le mani sul capo del bambino, ho pregato chiedendo al Signore di guarirlo.

La settimana successiva, ritornato nuovamente per l'incontro spirituale, la sorella mi ha accolto in modo particolarmente gioioso. Come sono entrato in casa ha subito chiamato il bambino e mi ha detto: “Guardalo”. Un po' sorpreso, le ho risposto: “Sì, è un bel bambino”. Ma la madre insisteva: “Ma guardalo bene”. Io ero un po' imbarazzato, non pensavo più alla preghiera che avevo fatto per la guarigione del bambino, per questo non capivo il perché della sua insistenza. Allora, vedendo che

non capivo, Olga mi disse: “Fratello Veglio, la malattia è scomparsa, il Signore Gesù lo ha guarito”. Guardai bene Božidar e vidi che la pelle del suo viso era liscia, morbida, perfettamente sana. Gesù si è glorificato, ha esaudito la preghiera e ha guarito il piccolo. Gloria a Dio, quanto sono magnifiche le opere del Signore!

Sono passati più di trent'anni ormai e da allora il bambino che ora è diventato uomo non ha più avuto alcuna ricaduta. Il Signore Gesù lo ha guarito pienamente.

Meravigliose sono le opere compiute dal Signore Gesù, rallegrano il cuore e danno nuovo slancio alla fede. Sono segni che confermano la divinità del Vangelo di Cristo.

## **Il Signore Gesù raduna le sue pecore**

Erano passati ormai oltre 15 anni da quando me ne ero andato dalla Jugoslavia, nonostante fossi un regolare cittadino italiano, essendo fuggito in Italia per motivi patriottici non ero tanto gradito a quel governo. Inoltre, la religione in quella nazione era “un sorvegliato speciale”, se un cittadino jugoslavo veniva sorpreso a organizzare riunioni religiose non autorizzate, subiva una condanna a tre mesi di carcere, ma se fossi stato sorpreso a farlo io, esule dall'Istria (già italiana) con lo status di rifugiato politico in Italia, sarei stato considerato un sobillatore politico. Questo era un crimine per il regime jugoslavo e non saprei dire quello che mi avrebbero fatto.

Io, però, sapevo che era il Signore Gesù che mi aveva mandato a servirlo in quel luogo ed egli era con me. La sua mano gloriosa l'avevo vista nella visione che mi proteggeva. Non sentivo alcuna preoccupazione per i pericoli a cui andavo incontro, ma una grande pace. Lo Spirito Santo mi dava coraggio e forza, avevo la certezza che il Signore Gesù mi teneva nella sua mano.

*Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? (Romani, 8:31)*

La notizia del modo soprannaturale in cui Dio mi aveva mandato e la guarigione del bambino che confermava l'unzione che avevo ricevuto dal Signore, si stava spargendo tra i credenti.

Dopo i primi incontri, la sorella Olga mi disse che lì vicino abitava anche un'altra famiglia evangelica. Non sapevo che vi fossero altri credenti in zona. A questa notizia provai grande allegrezza e pregai la sorella di invitare anche i fratelli alle nostre riunioni.

Al servizio successivo sono venuti anche il fratello Savo con sua moglie Angela e i loro quattro figli. Realizzando la gioia e l'azione dello Spirito Santo, desideroso di partecipare attivamente nell'opera, il fratello Savo ha espresso il desiderio di avere i servizi a casa sua. Così abbiamo deciso di radunarci a casa loro.

Di settimana in settimana, le nostre riunioni proseguivano senza impedimenti. In quel semplice appartamento delle case popolari, il numero di credenti cominciò ad aumentare. Anche le famiglie di credenti che vivevano nelle località vicine, sentita la notizia che lo Spirito Santo aveva mandato un servo del Signore, presero coraggio e una ad una si sono aggiunte al gruppo, venendo alle riunioni dalle vicine cittadine di Isola e di Ancarano.

## **Protezione divina**

Savo e la sua famiglia abitavano al pianterreno di una casa popolare. Quelle case erano state costruite dallo stato, in economia. Le pareti erano sottili e la privacy lasciava a desiderare. Anche senza volerlo, i vicini dell'appartamento accanto erano particolarmente “vicini”. Il problema non era quello del rumore. In Jugoslavia vigeva un regime comunista e si diceva che ogni terzo abitante era un informatore della polizia. La polizia segreta conosceva ogni cosa di tutti. Si doveva fare molta attenzione nel parlare, per non comprometersi.

I nostri servizi spirituali, però, erano pieni della gioia e della potenza dello Spirito Santo e l'appartamento dove ci radunavamo, a motivo della presenza di varie famiglie di credenti con numerosi bambini, era ormai diventato veramente stretto. Il Signore ci edificava parlandoci per mezzo dello Spirito Santo e fortificava la fede dei credenti. Come sempre, durante i culti le testimonianze della meravigliosa opera di Dio nella vita dei credenti erano abbondanti. Ci rallegravamo lodando il Signore e cantavamo di cuore, accompagnati anche dalla chitarra. Oltre a questo, predicavo la Parola di Dio senza moderare la voce.

Chiaramente questo non era possibile farlo di nascosto, oltretutto, proprio nell'appartamento di sopra abitava il capo della polizia. Non si poteva fare a meno di farsi sentire dai vicini, ci sentivano perfino in strada. In qualsiasi altra circostanza la polizia sarebbe piombata in casa, arrestando e imprigionando tutti già alla seconda riunione. Invece l'Iddio nostro vegliava su di noi per liberarci.

Ci radunavamo liberamente, con prudenza, ma senza preoccupazione. In seguito, quando siamo cresciuti di numero, anche i fratelli di Isola e Ancarani desideravano la riunione a casa loro, allora ci spostavamo radunandoci presso le famiglie che avevano un alloggio sufficientemente ampio, e ciò senza mai alcuna noia da parte delle forze dell'ordine.

Tutto questo è continuato per anni. Durante questo lungo periodo di tempo, Dio ha chiuso le orecchie di quelli che non dovevano sentire e ha chiuso gli occhi di quelli che non dovevano vedere. Per proteggerci, il Signore ha disteso il suo velo di grazia su di noi e ci ha liberati da tutti i nemici. Il Padre celeste ha mandato i suoi angeli per custodirci.

*Egli usa così misericordia..., di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura (Luca, 1:72,74).*

## Incidente in autostrada

Era da tempo che avevo programmato il viaggio a Pescara, perché dovevo partecipare al convegno nazionale dei pastori 1986 che si teneva in quella città. Sono partito di mattina per tempo, con un compagno di viaggio. Il viaggio procedeva sereno e le ore passavano veloci. Mi rallegrava il pensiero dei fratelli che avrei rivisto e di quelli che avrei conosciuto.

Eravamo quasi arrivati, ci trovavamo a un'ora da Pescara. Il giorno stava ormai declinando e le luci cominciavano ad accendersi. Il tempo era buono e l'autostrada scorrevole, ma improvvisamente, su un'ampia curvatura della strada, proprio mentre mi trovavo a fianco di un altro veicolo che stavo superando, senza motivo apparente la mia auto ha iniziato a sbandare verso destra. Ho fatto il possibile per contenere lo sbandamento, ma inutilmente. L'automobile slittava come se scivolasse su una macchia d'olio. È stato un momento, alla velocità di centoquaranta chilometri orari sono andato a sbattere violentemente contro la fiancata dell'altro veicolo.

Dopo l'urto, il caos. Tutto ha cominciato a ruotare, le luci volteggiavano, intorno a me tutto girava, non capivo cosa stesse succedendo. Frenavo con tutte le forze, ma l'auto era incontrollabile. Sbandava come se dovesse capovolgersi, ora ci trovavamo a viaggiare sulle due ruote di destra, poi sterzavo girando vorticosamente il volante, l'auto sbandava e ci trovavamo a fare gli equilibristi sulle due ruote di sinistra. Provavo a riprendere il controllo della vettura, ma inutilmente, lo sterzo non rispondeva più.

Dopo numerose giravolte e incredibili equilibrismi, quando ha finito di girare su se stessa, l'automobile si è finalmente fermata. Un attimo dopo, mentre eravamo ancora intontiti fermi nell'abitacolo, è passato un TIR a tale velocità che lo spostamento d'aria ci ha fatto sobbalzare, se l'auto fosse rimasta anche soltanto in parte sulla carreggiata ci avrebbe certamente travolti e schiacciati. Ma la potente mano del nostro Dio aveva parcheggiato la mia auto sulla sinistra, proprio in un varco di servizio tra le due carreggiate. L'auto si era mirabilmente fermata parallelamente alla strada, nel punto in cui la siepe che separava le due carreggiate si interrompeva. Era stata posteggiata con grande cura e perizia, proprio nel bel mezzo dell'autostrada.

Quando il trambusto si è calmato e il traffico si è arrestato, ho visto perché il volante non rispondeva. Nell'urto, la ruota anteriore destra si era piegata di circa quaranta gradi. Alcuni automobilisti che viaggiavano dietro di noi e avevano assistito all'incidente, scesi dalle loro automobili e venutici vicino, constatato che non eravamo feriti né noi né l'occupante dell'altra auto incidentata, mi hanno detto: "Ma che pilota è lei, dove ha imparato a guidare in quel modo straordinario?"

Chi sarebbe mai riuscito a pilotare l'auto in quelle condizioni? No, non è stata la perizia umana a evitare il dramma, questo lo ha fatto Dio. Ancora una volta il Signore è intervenuto salvando la vita mia e di chi era assieme a me.

Arrivati a Pescara, il giorno dopo abbiamo partecipato al convegno pastorale. Quando al convegno i servi del Signore hanno saputo dell'opera gloriosa che il Signore aveva compiuta, si sono rallegrati e hanno dato gloria al nome dell'Onnipotente che ci aveva liberato da morte certa.

## Un uragano sconfitto

*Gesù, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!"  
Il vento cessò e si fece gran bonaccia (Marco, 44:39).*

Una domenica pomeriggio, dopo il culto mattutino a Trieste, assieme ad alcuni credenti abbiamo sentito il desiderio di fare visita alla nascente chiesa pentecostale di Pordenone. Era un pomeriggio di sole splendente. Arrivati a una decina di chilometri dalla città, proprio di fronte a noi, improvvisamente si sollevò una tremenda tempesta. Un nero mantello di densissime nubi salì repentinamente e si diresse velocemente proprio verso di noi. Mentre la tromba d'aria stava ormai per inghiottirci, un coraggio soprannaturale mi ha riempito e, invece di fermare l'automobile e cercare riparo, pieno di Spirito Santo, ho sollevato la mano destra e puntando il dito contro la tempesta l'ho sgridata nel nome di Gesù Cristo e le ho ordinato di fermarsi e andarsene, la tempesta, che ormai ci era arrivata quasi addosso, immediatamente ha arrestato la sua avanzata e, senza motivo apparente, rapidamente si è ritirato sino a scomparire. Poco più avanti abbiamo potuto vedere la devastazione che aveva provocato la tromba d'aria. Le colture erano state rovinare, c'erano pali della linea elettrica abbattuti, con i fili elettrici scaraventati a terra, e molti alberi erano sradicati. Dappertutto c'erano alberi e rami rotti, tanto che non si riusciva più a passare. A causa della devastazione causata dalla tempesta, i Carabinieri hanno dovuto chiudere la strada principale e ci hanno deviato per una stradina secondaria.

## Un cavallo fermato

Alcuni anni fa durante l'estate, abbiamo trascorso alcuni giorni veramente belli tra le montagne della Val Badia. Un giorno abbiamo deciso di fare un'escursione a Wengen (La Valle). Eravamo tre famiglie con i bambini. Siamo saliti verso i piccoli borghi che sovrastano il paese. I bambini, nella loro esuberanza correvano felici nella stupenda natura del luogo. Camminando in mezzo ai prati per stradine recintate, trovato un piccolo slargo erboso a lato della strada, ci siamo fermati per riposare. Là vicino, una cinquantina di metri più avanti, c'era un prato recintato dove dei magnifici e imponenti cavalli da tiro pascolavano liberamente.

Mentre eravamo tranquillamente seduti a mangiare, uno dei cavalli si è avvicinato all'ingresso e ha fatto cadere il legno di fortuna che appoggiato su delle forcelle chiudeva l'ingresso. L'imponente equino, vedendo il varco aperto, è uscito e ha incominciato a galoppare giù per la stretta stradina verso di noi. Come l'ho visto, mi sono subito reso conto che stavamo correndo un grosso pericolo. Nella sua corsa, infatti, il cavallo avrebbe potuto travolgerci. Mentre tutti strillavano e si stringevano alla staccionata che correva ai bordi della strada, il Signore mi ha riempito di un grande coraggio. Mi sono messo in mezzo alla strada, gli sono andato incontro e alzando le mani, nel nome di Gesù, con autorità gli ho ordinato di fermarsi. Vedendo che gli sbarravo il passo, il cavallo ha rallentato e si è fermato. Con calma mi sono avvicinato e parlandogli tranquillamente l'ho preso per le briglie. Il cavallo, calmo e tranquillo, si è lasciato riaccompagnare docilmente nel recinto. Richiusa l'entrata e tornata la calma, abbiamo ringraziato e lodato il Signore che ci aveva salvati. Se

il Signore Gesù non ci avesse liberati dal grave pericolo, l'escursione sarebbe potuta finire in tragedia.

Quanto è meravigliosa la grazia del Signore!

## Un incendio domato

Quel giorno, con mia moglie Evelina abbiamo deciso di fare visita a Michelina, una cara sorella dolce e spirituale che, a causa della sua invalidità aveva difficoltà a spostarsi anche all'interno della sua stessa casa. Viveva a Gorizia, a una cinquantina di chilometri da Trieste, e non la vedevamo spesso.

Uscendo dal mio appartamento per partire, al piano di sopra ho sentito confusione, gente spaventata. Immaginando che si trattasse di qualche pericolo, sono salito per vedere cosa stesse succedendo. Sull'uscio di un appartamento ho visto varie persone impaurite, che non avevano il coraggio di entrare, perché nella cucina era scoppiato un incendio. Rimanevano lì in attesa che arrivassero i pompieri. Temevano che le fiamme provocassero uno scoppio di gas.

Ho chiesto permesso e sono entrato per vedere cosa si potesse fare. La cucina e il soggiorno erano invasi dal fumo; alte fiamme alimentate dall'olio di una padella che era sulla cucina economica avevano incendiato i mobili e le suppellettili che essendo in parte di plastica producevano un denso fumo tossico. In quel momento il Signore mi ha riempito di coraggio dall'alto. Noncurante del pericolo di scoppio e del fumo venefico, nonostante fossi privo di qualsiasi protezione, ho chiesto un secchio d'acqua, mi sono avvicinato all'incendio e l'ho rovesciato sulle fiamme. La potente mano di Dio era su di me, quel semplice secchio d'acqua ha soffocato e spento sul momento tutte le fiamme dell'incendio. Non essendoci più pericolo, avendo fretta di partire, ho chiesto scusa alla padrona di casa per avere allagato la cucina e sono uscito.

Quando sono sceso in strada, ho incontrato i pompieri che arrivavano di corsa, allora li ho tranquillizzati dando loro la buona notizia che l'incendio era ormai stato domato.

## Visione dell'albero nel fiume

Una notte in sogno, ho visto un cumulo di terra rossa. Aveva forma regolare, era alto e spoglio, privo di vegetazione. La collinetta di terra sorgeva dentro un parco, tra alberi di rovere secolari. Immerse tra gli alberi, qua e là sorgevano delle villette e alcune case padronali.

Dal cumulo di terra usciva un braccio, che si protendeva oltre un bel muretto carsico di pietre bianche tagliate. Dal palmo della mano, come da una sorgente, sgorgava copiosa acqua limpida e pura che formava un ruscello. Sul lato sinistro, un muretto di pietre bianche continuava e fiancheggiava la stradina sterrata che costeggiava il ruscello. La riva destra, invece, era ricca di vegetazione di alberi di pioppo e oltre la sponda era tutto campagna incolta.

Dopo un tratto di alcune centinaia di metri, il ruscello faceva una repentina svolta a gomito sulla destra. Subito dopo si allargava rapidamente e diventava un fiume che giungeva ai piedi dei vicini monti dalle pendici boschive.

Il fiume era diventato ampio, ma l'acqua rimaneva molto bassa. Correva tanto calmo e placido, che sembrava fermo. L'acqua era così limpida e cristallina che i bianchissimi sassetti levigati, che formavano il letto del fiume, neanche sembravano immersi nell'acqua.

In mezzo al fiume cresceva un albero. Il fusto dell'albero era grossissimo, enorme, non credo che in natura esista qualcosa di simile. Le sue radici non penetravano in terra per nutrirsi e renderlo saldo, ma rimanevano immerse solamente nell'acqua, si estendevano per tutta la larghezza del fiume, come una rete fittamente intrecciata. Ogni radice sembrava un grosso tronco d'albero. L'albero era alto, maestoso, ma mi era dato di vedere soltanto il fusto fino alla base della chioma e le sue meravigliose radici immerse nell'acqua del fiume.

Lo Spirito Santo mi ha dato intelligenza per comprendere la visione. Il cumulo di terra, è il servo che scrive. L'acqua che sgorga dal palmo della mano è la Parola rivelata dallo Spirito Santo, simile al fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello (Apocalisse, 22:1).

Come un unico immenso albero, la Chiesa universale è unita e legata dalla comunione in Cristo Gesù. Le Chiese radicate nel Vangelo che seguono il Signore Gesù in un solo Spirito e in uno stesso sentimento, è la rete di meravigliose radici immerse nell'acqua cristallina del fiume. Strettamente intrecciate l'una all'altra dall'amore per il Signore Gesù, si abbeverano solamente del Vangelo. Queste radici sono il popolo di Dio, l'Israele di Dio sparso per il mondo, solidamente unito nello stesso insegnamento, che lo Spirito Santo edifica e fa crescere.

## Il giorno di festa

Una notte ho avuto una visione in sogno. Mi trovavo a Sferchi, di fronte alla mia casa natale. Era una splendida giornata di primavera avanzata. I raggi del sole del mattino bagnavano le piante e i fiori, il suo tepore accarezzava il viso. Tutto era immerso nella serenità e nella tranquillità. Respiravo il profumo, l'atmosfera della festa del Signore, lo *shabbat*, il giorno del riposo. La frenesia e la confusione delle giornate comuni erano rimasti fuori. Tutto era pace, gioia, aspettativa di un giorno felice. Ero come immerso nel giardino del Signore, nell'Eden.

In questa meravigliosa atmosfera, però, qualcosa era fuori posto. Infatti, mi sono accorto che sul capo mi ero tirato un cappuccio, come se mi volessi nascondere. Mi vergognavo e non volevo prendermi la responsabilità di un gesto che avevo compiuto e che ad alcuni poteva essere sgradito. Volevo nascondere dei comportamenti o qualcosa che avevo detto e questo mi faceva sentire in colpa.

La coscienza mi rimordeva per la mia ipocrisia. Lo Spirito Santo mi faceva sentire che ero un peccatore. Provavo l'urgente necessità di essere liberato dall'ipocrisia, convincendomi del fatto che non dovevo nascondere le mie colpe o cercare scuse per le mie azioni. Sentivo il dovere di essere sincero, anche se per questo avrei dovuto fare una brutta figura o perdere la reputazione.

Per mezzo di questa visione, il Signore Gesù mi ha fatto sentire il peso non solamente dei miei peccati evidenti, ma anche di non voler ammettere banali comportamenti spiacevoli. La visione mi ha cambiato la vita, ho compreso come l'ipocrisia mi impedisse di essere pienamente libero nel servizio pastorale. È stata una meravigliosa liberazione! Il Signore Gesù ha voluto che mi specchiassi nella parola:

*Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è ingiusto anche nelle grandi (Luca, 16:10).*

Immediatamente dopo, la visione è cambiata. Sempre nello stesso sogno, mi sono trovato a un centinaio di metri, sull'aia dove mio padre aveva costruito le stalle per gli animali.

Mentre in piedi osservavo alcune persone che stavano facendo dei lavori, mi sono accorto che vestivo una tunica lunga di lino bianchissimo, che mi copriva fino ai piedi. Sopra la tunica avevo un mantello, anch'esso di lino bianchissimo, il quale lungo i bordi, intorno al collo e fino ai piedi, era impreziosito da un raffinato ricamo in oro. Anche intorno alle braccia era ricamata un'elegante greca in oro. Le vesti erano candide, luminose, splendevano di una luce calda.

Ero colmo di meraviglia per le nobili vesti che indossavo. Ero vestito della risplendente tunica di santità e purezza, mentre il nobile mantello mi rivestiva dell'autorità di Pastore, di cui Gesù Cristo mi ha investito.

Durante questa seconda parte della visione ho realizzato intensamente la parola: *Dignità*.

## Arresto cardiaco

Era il 25 settembre del '95, una gradevole giornata di fine estate. Ero rientrato dall'ufficio e come al solito mia moglie e i due nostri figli mi avevano aspettato per pranzare assieme. Ci siamo seduti a tavola e abbiamo ringraziato il Signore per il cibo.

Tutti hanno incominciato a mangiare. Anch'io ho preso in mano la forchetta, però, prima di riuscire a portarla alla bocca, l'ho lasciata cadere nel piatto, perché sono svenuto. In un primo momento, vedendomi con le mani a penzoloni e il capo chino, hanno pensato che fosse uno scherzo, ma vedendo che non reagivo si sono spaventati molto. Mia moglie tentava di rianimarmi con degli schiaffetti, mentre Paolo mi praticava, come sapeva, un massaggio cardiaco. Questi interventi mi davano un certo sollievo e sono anche parzialmente rinvenuto. Come mi hanno visto cosciente, mi hanno proposto di chiamare l'ambulanza, ma io ho rifiutato, dicendo: "Non serve, basta che pregate Gesù che mi guarisca lui", subito dopo sono nuovamente svenuto. Visto che non rinvenivo, Davide, il secondogenito, avendo capito che mi stava succedendo qualcosa di serio, ha preso il telefono e ha chiamato il medico del pronto intervento, che è arrivato in pochi minuti. Il medico mi ha riscontrato un'accentuata bradicardia con pause sinusali. Dopo avermi iniettato un cardiotonico, mi ha fatto trasportare con urgenza all'ospedale.

Provvisoriamente sono stato accolto in osservazione al Pronto Soccorso. Sono rimasto lì per varie ore. Me ne stavo sdraiato sul lettino. Sopra la testa c'era il monitor con il diagramma cardiaco e un cicalino con i suoi "bip, bip" scandiva i battiti del mio cuore. Durante il pomeriggio non è successo niente, sembrava che il mio cuore fosse tornato alla normalità.

Ormai era arrivata l'ora di cena e l'infermiera che la distribuiva l'ha servita anche a me. Il medico di turno (una dottoressa), però, non era d'accordo, mentre l'infermiera era favorevole. Io che avevo già saltato il pranzo avevo proprio fame. Intanto che discutevano, ho pensato: "Prima che si pentano e mi tolgano il piatto, aspetta che mangio". In fretta mi sono seduto sul lettino per mangiare, ma appena ho preso in mano la forchetta ho sentito che il cicalino del cardiografo non emetteva più il solito intermittente "bip, bip". Il suono si era trasformato in un "biiiiiiiiii" continuo.

Conoscevo quel suono, per averlo udito molti anni prima, proprio in quel Pronto Soccorso, quando mio padre era stato colpito da infarto. Mentre i medici lo soccorrevano, avevo sentito il "bip, bip" dei battiti del suo cuore diventare continuo.

Come ho sentito che il suono del cardiografo si era trasformato, ho immediatamente girato la testa verso il monitor per controllare se fosse il mio. Era proprio come immaginavo, il diagramma del mio monitor era diventato una linea continua, non c'era più alcun segno di attività cardiaca. Allora mi sono subito girato verso la dottoressa, che a qualche metro da me discuteva ancora con l'infermiera, e con assoluta tranquillità come se riguardasse qualcun altro, le ho detto: "Dottoressa guardi che mi si è fermato il cuore". Ero sereno, pienamente in pace. L'idea della morte non mi sfiorava neanche.

Come la dottoressa udì questo, sussultando gridò: "Si sdrai subito!" Mi sono immediatamente lasciato cadere sul letto e poi è scomparso tutto. Non saprei per quanto tempo sono rimasto privo di coscienza, so solamente che quando ho riaperto gli occhi la dottoressa era accanto a me ansimante, visibilmente preoccupata, ma anche soddisfatta per avermi riportato in vita. Con voce emozionata e piena di gentilezza, mi disse: "Mi scusi sa se le ho dovuto dare dei pugni", riferendosi credo al violento massaggio cardiaco che aveva dovuto praticarmi per riattivare il cuore. Senza nessuna emozione, con una battuta le ho risposto: "Non si preoccupi dottoressa, non mi sono accorto di niente". Alla mia battuta, però, ho riso soltanto io.

Avevo una meravigliosa serenità, non avvertivo alcun dolore, non avevo nessuna preoccupazione, né paura, stavo proprio bene. Avevo già creduto che Gesù Cristo ci ha dato la sua pace (*Giovanni*, 14:27), ma da quel momento, oltre a crederci, ho conosciuto per esperienza cosa questo significhi.

Non avrei immaginato che la pace data dal Signore Gesù ai credenti fosse così piena. Questa esperienza mi ha fatto conoscere cosa significa vivere la vita eterna già da adesso.

*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;  
e chiunque vive e crede in me, non morirà mai (Giovanni, 11:25-26),*

proprio quello che avevo appena provato. Adesso quelle parole erano diventate reali. Per questo la morte non mi ha spaventato, perché colui nel quale vive Gesù Cristo non può morire.

Questa esperienza, mi dà grande benedizione e il Signore vuole che sia d'incoraggiamento per tutti i cristiani. I credenti in Cristo possono essere certi che chi crede in Gesù, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in Gesù, non morirà mai. Gesù è la vita eterna!

## **Degenza**

Dopo questo episodio, mi hanno immediatamente trasportato nel reparto di Cardiologia e mi hanno sistemato in uno dei sei box dell'Unità Coronarica. Avevo un'ampia camera tutta per me, luminosa e con le pareti a vetro. Appena sistemato sul letto, subito mi hanno infilato una flebo nel braccio sinistro e una nel braccio destro, mi hanno riempito il torace di elettrodi del cardiografo e la testa di elettrodi dell'encefalografo.

Non potevo più alzarmi, né sedermi, non potevo girarmi sul fianco, non potevo muovere liberamente le mani, né piegare le gambe. Giorno e notte ero obbligato a rimanere fermo, sdraiato sulla schiena. Ero letteralmente "inchiodato al letto".

A coronamento, attraverso l'aorta inguinale, hanno infilato un catetere fino al cuore, per collegarlo a un *pacemaker* (uno stimolatore cardiaco) esterno.

Si trattava di un'operazione urgente, che mi avrebbero fatto nella mia stanza. Dovevano infilare due cateteri contenenti degli elettrodi attraverso l'aorta inguinale e farli arrivare al cuore, per posizionare gli elettrodi nei due atri e collegarli al "pacemaker" esterno.

Le dottoresse, con guanti, mascherine e tutti gli strumenti necessari, erano pronte e stavano per iniziare all'intervento. Correvo, infatti, pericolo di subire un nuovo arresto cardiaco. Prima che iniziassero l'intervento, però, ho chiesto con gentilezza di fermarsi un momento, il tempo di una breve preghiera. Alla mia richiesta, la responsabile mi rispose: "Signor Giugovaz, dopo l'intervento avrà il tempo di fare tutte le preghiere che desidera, adesso non possiamo aspettare". Allora io le dissi: "Dottoressa, abbia pazienza, capisco l'urgenza e la responsabilità che lei ha, ma per me vale di più la vita eterna che quella presente". Vista la mia inflessibilità, non hanno potuto fare altro che ritirarsi con riverenza, esortandomi di essere breve. Allora mi sono rivolto al Padre e nel nome di Gesù Cristo mi sono affidato nelle sue mani, chiedendogli di benedire e assistere i medici. Le dottoresse, che temevano per la mia vita, hanno accolto con sollievo la fine della mia preghiera. Durante l'operazione il mio cuore non ha creato problemi e l'intervento è stato portato a termine senza complicazioni.

Il mio atteggiamento, però, non è passato inosservato. Infatti, la notizia che c'era un paziente al quale premeva più pregare Dio che salvare la propria vita si è sparsa tra i medici e il personale del reparto.

Anche se mi era permesso di ricevere pochissime visite e di singole persone, soltanto per pochi minuti, da quel momento la mia stanza è diventata un luogo molto frequentato. Gli infermieri passavano volentieri a salutarmi, anche i tirocinanti venivano senza evidenti motivi professionali a scambiare qualche parola con me. Mi sono meravigliato molto quando ho visto spuntare sulla porta della mia stanza anche il professor Camerini, un eminente cardiologo e primario del reparto di Cardiologia. Anche lui aveva saputo che nel suo reparto c'era un paziente "particolare" e già pronto per prendere l'aereo e partire per importanti impegni di lavoro, è voluto passare a salutarmi.

## **Alla Sua presenza**

Mentre me ne stavo in beata comunione con il Signore, i fratelli in Cristo erano tristi per la mia salute e preoccupati per la chiesa. Ormai erano già tre giorni che mi trovavo in quella stanza, disteso sul dorso senza sapere se sarei vissuto ancora o meno. Il fatto, però, non mi disturbava affatto, non chiedevo al Padre di prolungarmi la vita, ma trascorrevi il mio tempo serenamente, pregando e cantando, sempre in meravigliosa comunione con il Signore Gesù. La mia stanza era inondata di luce divina, ero sempre in un dolce colloquio con Gesù. In quel luogo, lo Spirito Santo mi ha istruito e mi ha rivelato molte cose.

Ma dalla chiesa di Trieste e anche da altre chiese d'Italia e del mondo, salivano in mio favore fervide preghiere di intercessione a Dio. Quelle suppliche sono state esaudite. A un certo punto, lo Spirito Santo mi ha detto che il Signore aggiungeva altri venti anni alla mia vita. Era difficile credere una cosa simile, ma come potevo non credere a Dio?

Era il quarto giorno che mi trovavo in quella stanza d'ospedale. Non tutti quelli che entravano, purtroppo, vi uscivano vivi. Uno di quei giorni, infatti, nella stanza vicina, attraverso le ampie vetrate ho visto un forte andirivieni di medici e infermieri che entravano e uscivano. A volte correvano, si poteva notare l'estrema urgenza del loro operare. Dopo oltre un'ora di frenetica attività, un po' alla volta tutti hanno lasciato la stanza e le luci, che nelle nostre stanze rimanevano accese giorno e notte, sono state spente.

Riguardo a me, invece, i medici rimanevano perplessi, perché vivevo beato e sereno e il mio cuore non dava segni di scompenso alcuno. Mi hanno confessato, infatti, che non sapevano cosa fare, se impiantarmi il pacemaker permanente o meno. Non era possibile tenermi ancora là, apparentemente sano, a occupare una stanza cruciale, ma anche dimettermi senza impiantarmi il pacemaker era un rischio troppo grande.

Per aiutarli e agevolare il loro compito, ho pensato di rivolgermi al Signore perché fosse Lui a indicare cosa si doveva fare. Così, prima di mettermi a dormire, mi sono rivolto al Padre e gli ho chiesto che, se voleva che mi venisse impiantato il pacemaker definitivo, durante la notte il cuore avesse un arresto. Durante la notte, come sempre, ho dormito serenamente e non ho avvertito alcun problema. Le apparecchiature alle quali ero sempre collegato, però, durante la notte hanno rilevato una crisi cardiaca, che il pacemaker al quale ero collegato aveva risolto. Al mattino, i medici sono subito venuti a dirmi quello che era successo durante la notte e mi hanno comunicato che avevano deciso di impiantarmi il pacemaker definitivo. Il Signore aveva risposto alla mia preghiera e aveva fatto conoscere la sua volontà.

Perciò, mi hanno preparato e portato in sala operatoria. Disteso sul tavolo operatorio, ero sveglio, perché mi avevano fatto l'anestesia locale. Durante l'operazione, per posizionare correttamente i cateteri nei due atri del cuore, il cardiocirurgo si avvaleva di un monitor collocato sopra di me, così che riuscivo a vedere anch'io ciò che succedeva all'interno del mio cuore.

Durante l'operazione, discorrevo con il chirurgo e, seguendo l'operazione sul monitor, commentavo tranquillamente con lui le difficoltà che, per il potente flusso del sangue che sbatteva ora a destra ora a sinistra gli elettrodi, incontrava a posizionare correttamente i cateteri all'interno del cuore. A volte gli davo anche dei consigli. Sinceramente non riesco a comprendere come sia possibile, ma sembrava che operassimo assieme un'altra persona.

Quanto è meravigliosa la pace che ha il cristiano, anche nei momenti più drammatici della sua vita!

## Guarigione di Angelca

La sorella Angelca avvertiva dei disturbi all'inguine. Nell'aprile del 2007 il chirurgo le ha diagnosticato due ernie inguinali. Con il passare del tempo queste ernie hanno cominciato a darle sempre più fastidio, tanto che ormai aveva anche difficoltà a svolgere le faccende domestiche quotidiane. Era giunta al punto di non poter sollevare neanche piccoli pesi e in ufficio stava seduta con difficoltà dietro la scrivania, perché sentiva una pressione che si estendeva alla gamba sinistra. Prima di affidarsi al bisturi, però, Angelca ha creduto alla parola di Dio, che dice:

*C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore: la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati (Giacomo, 5:14-16).*

Durante l'estate, perciò, si è rivolta a me chiedendomi di pregare per lei e di ungerla con l'olio per la guarigione. Prima di fare l'unzione con l'olio, però, essendo scritto che *la preghiera della fede salverà il malato e ... se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati*, ho chiesto ad

Angelca di esaminarsi e vedere se nel cuore avesse dei cattivi sentimenti contro qualcuno, oppure se dovesse ravvedersi da qualche peccato. Lei, dopo aver esaminato il suo cuore, con umiltà ha chiesto al Signore di mostrarle se ci fosse qualche ostacolo spirituale e di perdonarle se aveva commesso dei peccati di cui non si rendeva conto. Dopo di ciò, mi ha detto di essere serena e di avere libera la coscienza. A quel punto, mosso dallo Spirito Santo le ho chiesto se avesse anche altri problemi di salute. Per un momento è rimasta indecisa, infatti, da circa un anno si stava curando anche per un ipertiroidismo autoimmune, ma alcuni fratelli avevano già pregato per la guarigione di quell'infermità. Per questo era in dubbio se dovesse chiedere o meno preghiera anche per quel problema. Pur non sapendo di quest'altra patologia, l'ho incoraggiata a chiedere al Signore guarigione anche per eventuali altre malattie. Le ho detto che non doveva temere di chiedere troppo al Signore. Allora lei mi ha confessato di avere anche questo problema e mi ha chiesto di pregare per la guarigione anche di quella malattia.

Ci siamo raccolti in preghiera e, alzando le mani verso il cielo, ho pregato il Padre che la guarisse. Dopo, ho unto Angelca con olio nel nome di Gesù Cristo, le ho imposto le mani sul capo e ho chiesto a Dio di guarirla. Dopo la preghiera, lo Spirito Santo mi ha spinto a dirle che a volte Dio guarisce subito, a volte invece lascia del tempo all'organismo per ristabilirsi e guarisce in particolare nello spirito.

Dopo circa un mese le ernie erano sparite e quando alzava dei pesi, o prendeva in braccio i suoi figli, non sentiva più nessun dolore. Quando è andata dal chirurgo che la doveva operare, dopo averla visitata, il medico le ha comunicato che non aveva più nulla. Non aveva più alcun bisogno di essere operata perché le ernie erano sparite. Era completamente guarita.

La sorella Angelca aveva tanta gioia nel cuore per questa guarigione che non pensava più all'altra sua infermità. Anche dopo l'unzione, infatti, ha continuato la terapia per la tiroide. La sua condizione, però, non migliorava, avvertiva "pressione" nel collo, tachicardie che duravano per mesi, con pulsazioni cardiache sempre sopra le 90 pulsazioni al minuto. Questi sintomi li portava avanti già da circa 17 anni, tanto che si era ormai abituata.

Nel settembre di quello stesso anno, durante la visita di controllo, il medico le ha suggerito di provare a sospendere temporaneamente la terapia, che si era dimostrata inefficace. Quale piacevole sorpresa, quando si rese conto dopo due soli giorni del fatto che tutti i sintomi della malattia erano completamente spariti. Anche i successivi esami del sangue hanno riscontrato valori pienamente nella norma. Il Signore Gesù, per mezzo dell'unzione, l'aveva guarita anche di quella infermità.

La sorella era anche astigmatica e da circa quindici anni portava gli occhiali. Durante la malattia sentiva una pressione che le tirava gli occhi e a volte le si annebbiava la vista. Alcuni mesi dopo la guarigione da queste due patologie, ha notato che la vista non le si annebbiava più e che quando lavorava al computer gli occhiali non le servivano più, anzi le davano fastidio, perché ci vedeva meglio senza. Al Signore Gesù vada tutta la gloria e la lode per i suoi miracoli e la sua grazia!

## Missione a Palermo

I fratelli palermitani sono stati molto presenti nella mia vita spirituale fin dal principio. Nella città di Palermo, però, non ero ancora mai stato.

La chiesa che il Signore aveva edificato a Palermo era una grande opera. Il pastore Lucio Tomasello ha iniziato a servire il Signore già nel 1944 e molte chiese sono sorte per mezzo del suo ministero. Per tanti anni, l'unzione che aveva ricevuto dallo Spirito Santo ne ha edificati tanti ed è stato un punto di riferimento per molte chiese della Sicilia. Con il passare degli anni, però, le forze del pastore non erano più sufficienti per curare una chiesa di quasi mille e cinquecento persone e visitare tante altre chiese, così l'Avversario aveva colto l'occasione per minare con astuzia la comunione tra i credenti.

Erano vari mesi che lo Spirito Santo mi convinceva che la chiesa di Palermo correva un grave pericolo. All'inizio del '95, infatti, il Signore mi aveva incaricato di portare un messaggio da parte sua al pastore Tomasello.

Allora ho chiesto forza al Signore Gesù, mi sono fatto coraggio e ho deciso di andare a Palermo. Come consolazione e incoraggiamento, ho chiesto al Signore di darmi un compagno di viaggio. Lo Spirito Santo mi ha subito indicato il fratello Luciano di Pordenone. Luciano era un vero cristiano spirituale, umile e modesto. Tra noi c'era una meravigliosa comunione fraterna, era un amico prezioso. Quando al telefono gli ho detto quello che il Signore mi aveva incaricato di fare e gli ho chiesto se voleva accompagnarmi, egli ha subito accettato con gioia, offrendosi di accompagnarmi addirittura con la sua automobile.

Mi sono preso un periodo di ferie e siamo partiti. Tra andata e ritorno, Luciano, ha guidato per oltre tremila chilometri. Come siamo arrivati a Palermo, prima di ogni altra cosa, spinto dallo Spirito Santo, nel primo pomeriggio di quello stesso giorno, ho fatto visita al pastore. Chiedendo al Padre unzione e coraggio, con tremore, ma senza tentennamenti, ho detto al fratello che il Signore mi aveva mandato a dirgli di costituire un Anziano per pasturare la chiesa. Se non l'avesse fatto, la Chiesa che Dio gli aveva affidato e aveva fatto prosperare, si sarebbe disgregata e le pecore si sarebbero disperse. Mentre gli parlavo la sua cara moglie piangeva e approvava e anche il fratello Tomasello ascoltava con riverenza il messaggio che Dio mi aveva incaricato di portargli. È stato difficile, ma dopo avere compiuto la mia missione mi sono sentito felice.

L'indomani abbiamo partecipato al culto in una piccola comunità del quartiere di Falsomiele. Alla fine del servizio, mentre ci stavamo salutando, dei fratelli mi hanno chiesto di pregare per una persona che si era sentita male. La donna era seduta, con le braccia conserte sul banco e la testa appoggiata su di esse. Mi sono avvicinato e abbiamo incominciato a pregare. Durante la preghiera ho steso le mani per imporle sull'ammalata, ma come l'ho toccata la donna è sobbalzata e ha mandato un urlo. Subito lo Spirito Santo mi ha dato il discernimento degli spiriti, rivelandomi che si trattava di una possessione. Allora mi sono ritirato da lei e nel nome di Gesù Cristo ho sgridando il demone, gli ho ordinato di uscire da quella donna e andarsene. Di colpo la donna è crollata a terra svenuta. Tutti i presenti si sono impauriti, perché era come morta. I fratelli, subito si sono avvicinati per aiutarla, ma li ho fermati dicendo loro di non toccarla. Poco dopo, guidato dallo Spirito Santo, l'ho presa per la mano e le ho detto: "Nel nome di Gesù Cristo, alzati!" Tra la meraviglia dei presenti, tutta tranquilla e si è alzata e stava bene.

*Questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel nome mio scacceranno i demoni; ...e il Signore operava con loro confermando la Parola con i segni che l'accompagnavano (Marco,15:120).*

Alla sera, i fratelli ci hanno invitati a cena in una bella villa, con vista su Palermo. Era ormai buio, mentre stavo per entrare in casa, una credente che mi aspettava sull'uscio si è avvicinata e mi ha detto: "Dio ci ha detto che ci avrebbe mandato il suo amico". Appena entrato, nel corridoio un'altra sorella mi ha avvicinato e mi ha ripetuto: "Dio ci ha detto che ci avrebbe mandato il suo amico".

Ero talmente sconcertato di essere stato chiamato amico dal Signore che non riuscivo neanche a commuovermi. Soltanto in seguito ho realizzato la grandezza del messaggio che le sorelle mi avevano annunciato da parte di Dio.

I fratelli padroni di casa e tanti altri credenti ci hanno accolto con gioia e grande manifestazione d'affetto, per onorarci avevano preparato un banchetto per circa sessanta persone. Con mia sorpresa e grande imbarazzo, mi hanno fatto sedere a capotavola. Quando mi è stato chiesto di ringraziare il Signore per il cibo, commosso, non trovavo neanche le parole per pregare.

Il giorno dopo, finita la missione, colmi di benedizioni, siamo ripartiti per il lungo viaggio di ritorno.

L'anno successivo, sono tornato nuovamente a Palermo e con mia grande gioia, ho trovato che il pastore Tomasello aveva accolto il messaggio che il Signore mi aveva dato per lui. Guidato dallo Spirito Santo, aveva costituito un nuovo Anziano e la chiesa ha ripreso nuovamente vigore.

Alleluia!

## Il vangelo nelle istituzioni scientifiche

Il Centro di Fisica Teorica di Trieste - ICTP (International Centre for Theoretical Physics) è un istituto dell'UNESCO attivo a Trieste dalla metà degli anni '60 frequentato oggi da centinaia di ricercatori di tutto il mondo.

Il Prof. Kofi Oduro-Afryie, oggi Rettore del Wisconsin International University College (WIUC) di Accra (Ghana), era appena arrivato al Centro di Fisica Teorica di Trieste per le sue ricerche scientifiche. Essendo un cristiano evangelico fervente e anche un servo di Dio attivo nell'opera del Signore, appena arrivato ha subito cominciato ad annunciare il Vangelo ai suoi colleghi ricercatori che da ogni parte del mondo si incontrano all'ICTP. Dovendo rimanere nella nostra città per più di un mese, ha subito iniziato a cercare la chiesa.

Trovare la nostra comunità, però, non era cosa facile. Kofi non conosceva la città e trovare quella piccola stanza di riunione, nascosta in una cantina del seminterrato di un palazzo, era arduo anche per un triestino, figuriamoci per uno straniero. Il portone condominiale era privo di una nostra insegna e appena entrati, anziché salire bisognava scendere due rampe di scale che conducevano nel buio e angusto scantinato. Illuminati da una lampadina che faceva luce poco più di una candela, era necessario trovare un'anonima piccola porta. Ma era volere del Signore che Kofi ci trovasse e lo Spirito Santo lo ha condotto sino a noi in modo meraviglioso. Infatti, a servizio già iniziato, una domenica del mese di settembre del 1983, ho visto entrare una persona di colore. Non era difficile accorgersi di una nuova presenza in quella stanzetta, dove ci riunivamo circa solo una decina di anime. Si è seduto con gli altri credenti e ho notato che partecipava attivamente al culto, cantando e lodando il Signore. Durante il messaggio, poi, con i suoi: "Amen", confermava con gioia la predicazione del Vangelo. Quando abbiamo finito, mi sono avvicinato e l'ho salutato normalmente, ma con mia grande sorpresa mi sono presto accorto che non sapeva una parola di italiano. Per mezzo di un credente, penso che fosse il giovane Michael, si è presentato come un ricercatore ghanese, temporaneamente a Trieste. Allora, stupito, gli ho detto che a me era sembrato che conoscesse l'italiano, perché durante il culto avevo visto che partecipava come se conoscesse la nostra lingua. Al che mi ha risposto che in effetti aveva capito ogni cosa, anche il messaggio. Da questo abbiamo compreso che c'era stato un intervento divino, che lo Spirito Santo gli ha parlato nella sua lingua facendogli capire tutto quello che veniva detto sotto la sua guida.

In effetti, la ricerca scientifica era solamente il mezzo che Dio ha usato per mandarlo a Trieste. Lo Spirito Santo, infatti, lo ha mandato per dirmi di annunciare il Vangelo all'ICTP.

Lungo gli anni lo Spirito di Dio ha aggiunto a Kofi tanti altri ricercatori credenti con i quali abbiamo successivamente fondato la Christian Fellowship all'ICTP, ottenendo l'autorizzazione ufficiale agli inizi degli anni '90. Alcuni di questi ricercatori afferivano anche ad altri istituti scientifici con sede a Trieste, come la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (SISSA), l'International Centre for Genetics Engineering and Biotechnologies (ICGEB) e l'International Centre for Science and High Technology (ICS). Come Kofi, molti altri ricercatori attraverso la loro carriera scientifica sono stati mandati a unirsi al mio ministero per annunciare il vangelo a Trieste.

Sono ormai oltre trent'anni da quando il Signore ha iniziato quest'opera di grazia e molti credenti hanno potuto ricevere assistenza pratica e cure pastorali. La domenica mattina molti di questi ricercatori credenti frequentano il culto di adorazione nella chiesa a Trieste (che viene interamente tradotto in inglese). La domenica pomeriggio poi si riuniscono in un incontro di studio biblico alla Christian Fellowship presso l'ICTP, al quale non di rado si aggiungono altri che non frequentano la chiesa. Durante la settimana si riuniscono tra di loro anche per pregare.

Quest'opera è stata ed è tuttora uno strumento di benedizione per molti. Alcuni, prima di ritornare a casa, si sono convertiti al Signore Gesù. Altri, già credenti ma non ancora battezzati, sono stati battezzati in acqua. Questo è un servizio prezioso, un'opportunità di evangelizzare per quelli che provengono da nazioni dove è proibito possedere o leggere la Bibbia e dove non ce libertà di annunciare il Vangelo, come Indonesia, Cina, Emirati Arabi, Nord Corea, ecc.

## Conclusione

Benedetto sia il Signore Gesù che prima di accogliermi nel Regno dei cieli mi ha concesso di raccontare alcune delle meraviglie che lui stesso ha fatte per mezzo del ministero che mi ha donato. Il tempo della mia dimora terrena al servizio di Cristo Gesù è stato lungo e benedetto, ora continuo il cammino aspettando con gioia che egli mi accolga nel suo Regno, per ricevere la corona della vita.

Vi lascio questa testimonianza nel desiderio che stimoli la vostra fede in Gesù Cristo e possiate essere dal Signore benedetti e riempiti di Spirito Santo, per seguirlo e servirlo con zelo e fervore,

*e quando apparirà il supremo pastore,  
riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pietro, 5:4).*